

PROFILI – CLERO E RESISTENZA NELLA DIOCESI DI TORINO: L'IMPEGNO DI NUMEROSI I PRETI PER MEDIAZIONI E AIUTI. IL SOCCORSO AGLI EBREI

A seguito dell'ingresso in guerra dell'Italia fascista, il 20 giugno 1940, l'Arcivescovo Fossati aveva impartito al clero tre direttive fondamentali: «Confidare in Dio, dare alle autorità tutta la nostra collaborazione, aiutare in tutti i modi le popolazioni nostre». Esse caratterizzarono la condotta dell'Arcivescovo e dei preti durante tutto il conflitto, già nel primo periodo, 1940-1943, quando Torino fu ripetutamente colpita e devastata dai terribili bombardamenti angloamericani. Per la gente, l'Arcivescovo fu davvero il *pastor bonus*, imitato da molti preti.

L'Arcivescovo Fossati

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, seguito dall'occupazione tedesca, dalla nascita della Rsi e dall'organizzarsi della Resistenza, la preoccupazione principale dell'Arcivescovo continuò a essere quella pastorale, anche per i partigiani: «È doveroso provvedere l'assistenza religiosa e pastorale ai giovani che non obbediscono alla chiamata alle armi fatta dai fascisti e scelgono la montagna. Parecchi me l'hanno chiesto. Ora provvedo secondo i casi e le situazioni». Acconsentì volentieri alle richieste in tal senso. Lo scrisse l'orionino don Pollarolo: «Un largo sorriso illuminò il volto dell'Arcivescovo nell'apprendere la mia disponibilità per quell'apostolato, mi approvò e mi benedisse». Don Giacobbo si sentì dire: «Non solo ti lascio andare, ma ti mando». Per i rapporti 'ufficiali' con i partigiani e per le mediazioni tra i partigiani e i comandi tedeschi l'Arcivescovo fu coadiuvato prima da don Arcozzi Masino (arrestato nell'estate del 1944) poi dal canonico Giuseppe Garneri, parroco del Duomo.

Preti cappellani dei partigiani

Furono numerosi i preti che ebbero a che fare con i partigiani, non solo nelle zone montane: per mediazioni, aiuto e collaborazione, di vario tipo e diversa importanza. Mi limito qui a ricordare quelli che ebbero un rapporto pastorale come cappellani e quelli che collaborarono a livello organizzativo nei Cln.

Don Giuseppe Pollarolo

Cappellani dei partigiani tra i preti diocesani: don Piero Giacobbo, viceparroco a S. Andrea in Bra, su mandato dell'Arcivescovo, dal febbraio 1945 fu cappellano nelle formazioni autonome di Mauri nelle Langhe, dietro richiesta degli stessi partigiani; il cassiere della Curia arcivescovile, don Angelo Salassa, dall'ottobre 1944 fu cappellano delle formazioni partigiane in Val Sangone; ferito in combattimento e arrestato dai fascisti durante il grande rastrellamento di novembre, fu internato nelle Nuove di Torino e poi piantonato al Maurizio fino alla Liberazione.

La figura più prestigiosa fu tuttavia don Giuseppe Pollarolo, discepolo del grande apostolo della carità don Luigi Orione. Mandato dai superiori su richiesta dell'Onarmo, era giunto a Torino nel marzo 1943, ospitato dalle Suore terziarie carmelitane, per la pastorale del lavoro nelle fabbriche, che stava molto a cuore all'Arcivescovo ed era promossa dallo stesso Onarmo. Già nel maggio 1943 venne nominato dall'Arcivescovo, che subito lo aveva apprezzato, Delegato arcivescovile per la pastorale del lavoro. Svolse la funzione di 'sfondatore' pastorale nelle fabbriche torinesi, tanto da meritarsi dai confratelli cappellani del lavoro il soprannome di «carro armato», anche con l'avvio delle pasque aziendali. Si adoperò



Quei sacerdoti fra i partigiani



Da sinistra a destra, don Carlo Chiavazza, l'Arcivescovo di Torino Maurizio Fossati e don Giuseppe Pollarolo

subito per soccorrere gli ebrei perseguitati.

Sospettato di questo e di altro, venne arrestato il 26 giugno 1944. Liberandolo, i repubblicani gli imposero di lasciare Torino. Ma già nel settembre 1943 don Pollarolo era venuto a contatto con i partigiani di Duccio Galimberti sulle montagne cuneesi. L'uscita dal carcere fu l'occasione per un più intenso impegno tra i partigiani nell'Oltrepò pavese. «Partecipa appieno alla guerra partigiana, ma sempre da sacerdote. Si è vantato di non aver mai preso in mano un mitra e di aver sempre indossato la tonaca con infilato nella cintura, dove gli altri portavano la rivoltella, il suo breviario (...). Partecipa alla liberazione di Milano e in Piazzale Loreto compie l'ultimo gesto di pietà cristiana per le salme di Mussolini e della Petacci» (Comitato per le onoranze a don Giuseppe Pollarolo, 1997).

Preti nei Cln

A Racconigi operò don Carlo Chiavazza, da pochi mesi reduce dalla terribile ritirata dal fiume Don, in Russia, dal 18 gennaio al 9 febbraio 1943, e dall'ottobre 1943 viceparroco del priore Francesco Saggiotti, che così relazionò nel 1945: «Il Comitato clandestino di Liberazione nacque e visse sempre nei locali della parrocchia di S. Giovanni, affidato alle solerti cure di Pier l'Eremita, vale a dire del vicecurato don Carlo Chiavazza: il quale perciò dall'ottobre 1943 al gennaio 1944-'45 dovette anche esulare e vivere alla macchia». Lo stesso don Chiavazza annotò: «Dal 1943 al 1945 diressi il Comitato di

Resistenza contro i tedeschi. Cercai di evitare spargimenti di sangue; occultai molti giovani; riuscii a salvare molti partigiani. Rimasi quattro mesi nascosto in una casa di Racconigi, facendo credere di essere partito, perché avevo alcuni mandati di cattura. Tutto andò bene» (Diario). A pochi chilometri da Racconigi, a Carmagnola, operava,

Don Canale, già cappellano militare, aveva avuto due fratelli e un cognato trucidati il 3 aprile 1943 nella rappresaglia tedesca di Cumiana, suo paese di origine; segretario del Cln piemontese, fu più volte arrestato: trascorse in tutto otto mesi di carcere, dove, alle Nuove di Torino, conobbe il prete partigiano monregalese don Giuseppe Marabotto.



Tra i tanti, don Giuseppe Pollarolo arrestato il 26 giugno 1944: mai un mitra in mano, solo il suo breviario

con la piena collaborazione del parroco della Collegiata don Matteo Migliore, il viceparroco don Giuseppe Pipino; questi, pur non essendone membro, collaborò intensamente con il Cln, partecipando anche, negli ultimi mesi, alle loro riunioni, che negli ultimi giorni, prima della liberazione, si svolsero nella casa parrocchiale. Anche perché, già nel luglio 1944, don Pipino, in collaborazione con il rappresentante della Democrazia cristiana nel Cln clandestino, aveva dato inizio alla formazione «Santorre di Santarosa», nella quale erano entrati una settantina di giovani cattolici e altrettanti compagni che non volevano saperne di formazioni rosse. Infine il viceparroco e il parroco di S. Massimo in Torino, don Eraldo Canale e don Pompeo Borghesio, che operarono anch'essi *in tandem*.

Meriterebbe molto di più di un cenno don Borghesio, il parroco. Un'iniziativa su tutte: l'installazione nella casa parrocchiale, nel marzo 1945, pur così vicina alle SS tedesche di via Roma, della radio-trasmittente americana, in collegamento con la V^a Armata del generale Clark. Oltre a tutte le importanti informazioni trasmesse, di qui venne lanciato l'appello ai comandi dei comitati di liberazione e alle formazioni partigiane di anticipare l'insurrezione, poiché si era venuti a conoscenza dell'ordine perentorio del comando tedesco di procedere in settimana al rastrellamento di tutte le 'bande' partigiane, di cui si era in possesso in un grafico di tutte le dislocazioni piemontesi. Fu così che le formazioni partigiane entrarono in Torino il 26 aprile 1945, anticipando i tedeschi.

Don Giuseppe TUNINETTI

Testimoni coraggiosi del Vangelo

I partigiani bianchi «ribelli per amore»

La Resistenza cattolica e cristiana contro il nazifascismo ma anche la lotta contro tutti i totalitarismi, anche quelli espressi dalle ronde vendicative comuniste nei Paesi occidentali, rappresentano un esempio di testimonianza cristiana fino al martirio che ha coinvolto centinaia di religiosi, presbiteri e laici in Italia e in Europa. «Nella tortura, Signore, serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarti piegare. Ti preghiamo, Signore, noi ribelli per amore». È una delle più note frasi di «Ribelli per amore», la preghiera dei partigiani composta da Teresio Olivelli, partigiano cattolico, oggi servo di Dio, morto il 22 gennaio 1945 nel lager nazista di Hersbruck. È la storia di un giovane che si accompagna a centinaia di altre. Il piemontese Gino Pistoni è stato uno dei più celebrati martiri cattolici della Resistenza, che fece parte delle formazioni garibaldine in Valle d'Aosta, o Aldo Gastaldi 'Bisagno', l'autorevole capo della banda Cichero (poi inquadrata nelle formazioni garibaldine) in Liguria.

Il ruolo della Chiesa e del cardinale Fossati

Nella ricostruzione di don Giuseppe Tuninetti emerge il ruolo importante e spesso determinante della Chiesa torinese, dei tanti cattolici combattenti e resistenti e politicamente impegnati nel Comitato di liberazione nazionale. L'opposizione dapprima dei popolari ispirati da Sturzo e dalla figura e la personalità di Piergiorgio Frassati, futuro beato e morto troppo giovane, si prepara negli anni più duri della dittatura e della guerra per poi esprimersi nelle vicende della lotta di Liberazione. Scriveva uno dei grandi promotori del Centro Studi «Giorgio Catti», Aldo Pedussia: «Eravamo un gruppo di giovani oppositori del regime che avevano iniziato a cospirare contro la dittatura, una quindicina di studenti cattolici e liberali, iscritti alla facoltà di Economia, che si erano conosciuti sui banchi dell'Istituto Sommellier alcuni anni prima». Nella abitazione di Pedussia in via Principessa Clodilde 33 si radunavano per progettare il futuro. Poi la guerra diventò cupa e tragica, le stragi naziste: Cumiana, il Martinetto e tanti, troppi morti. Ma era il segnale di una rivolta morale e politica, per costruire un mondo libero e democratico. Anche nelle sacrestie e di lì fino a via Arcivescovado l'azione era coraggiosa. Don Peradotto che visse, negli anni del seminario di Giaveno, la presenza di un professore filofascista, divenne strenuo oppositore al regime e sostenne la Resistenza nella sua Cuornè. L'orionino don Giuseppe Pollarolo è ricordato come uno dei cappellani della Resistenza più audaci, e come non ricordare l'aiuto e spesso la salvezza di tante famiglie di ebrei dei collaboratori del cardinale Fossati: dal suo segretario don Barale a don Ulla, da mons. Filippello a don Gugliemotto. Testimoni coraggiosi del Vangelo nella storia in un passaggio drammatico ed eroico come quello della Resistenza.

Luca ROLANDI
luca.rolandi@vocetempo.it